

Nelle carceri hanno fatto festa per gli attentati

Parla Orlando: in cella 300 islamici radicali

di **Giovanni Bianconi**

Il ministro della Giustizia Orlando: «L'Isis ha un ruolo nell'invio dei migranti verso l'Italia. Nelle nostre carceri ci sono 300 islamici radicali: hanno esultato dopo gli attentati in Francia».

da pagina 2 a pagina 6 **Caccia, L. Cremonesi Dellacasa, Di Giacomo, Giuzzi, Rosaspina**

L'INTERVISTA **ANDREA ORLANDO** «L'Isis ha un ruolo nell'invio dei migranti verso l'Italia In cella 300 islamici radicali»

Il ministro della Giustizia: esultano dopo gli attentati

di **Giovanni Bianconi**

ROMA In tempi di offensive militari contro i presidi dello Stato Islamico, nessun segnale può essere tralasciato. E il ministro della Giustizia Andrea Orlando comincia dal traffico di esseri umani che proprio in Libia ha le più importanti basi operative. «Ci sono elementi – dice il Guardasigilli – che fanno ipotizzare un ruolo dell'Isis sulla gestione del flusso di migranti verso l'Europa. È una pista investigativa che ha preso corpo nelle ultime settimane; non abbiamo trovato la “pistola fumante”, ma ci sono indizi su cui ha richiamato l'attenzione anche il procuratore nazionale antiterrorismo Roberti».

C'è il sospetto di una «centrale italiana» che gestisce il traffico e lo smistamento anche da qui?

«Di questo non ci sono evidenze. Si sospettano canali di

finanziamento del terrorismo attraverso le organizzazioni che fanno partire i migranti da Egitto e Libia, decidendo quanti mandarne in Italia, quanti in Grecia o altrove».

L'altro punto critico, per ciò che riguarda le sue competenze, è l'infiltrazione del radicalismo islamico nelle carceri. Ci sono particolari segnali di allarme?

«Grazie al monitoraggio continuo abbiamo rilevato, dopo gli ultimi fatti di terrorismo, manifestazioni di esultanza e di simpatia nei confronti degli attentatori. Anche da parte di chi non era stato ancora segnalato come “radicalizzato”. In tutto, rispetto ai circa 10.000 detenuti di religione islamica, di cui 7.500 praticanti, parliamo di 350 persone che a vario titolo destano segnali di preoccupazione. All'interno di questo numero comunque esiguo, visto che siamo intorno al 5 per cento, ci sono quelli che hanno



manifestato giubilo dopo gli attentati di Parigi o di Dacca, ma anche qualcuno che invece ha dato segni di dissociazione».

E l'amministrazione penitenziaria come reagisce?

«Interveniamo con gli spostamenti da un istituto all'altro e altre precauzioni, anche per evitare il rischio del proselitismo. Il nostro modello non è Guantanamo. La nostra risorsa è il coordinamento reale tra forze di intelligence e di polizia, che ci consente di seguire i sospettati anche una volta scarcerati finché ce ne sono i presupposti; in alcuni casi si tratta di "falsi allarmi", ma in altri si arriva a decidere l'espulsione dei soggetti che continuano a destare preoccupazione».

In carcere e fuori, i luoghi di preghiera sono quelli in cui possono innescarsi i processi di radicalizzazione. C'è chi chiede di chiudere le moschee, mentre voi avete preso un'altra strada. Perché?

«Perché noi abbiamo bisogno che da quel mondo emerga il più possibile, in modo da poter controllare ciò che avviene. Noi dobbiamo garantire la libertà di culto, anche perché così si evita il pretesto dei diritti religiosi negati, e insieme monitorare il fenomeno del proselitismo radicale in ambito religioso. Se spingessimo gli islamici a chiudersi in luoghi di culto clandestini, dove può avvenire qualunque cosa, sarebbero più forti i segmenti radicali. Quindi nessun divieto, ma anche nessuna zona franca. Ne vale per la sicurezza nazionale».

Le comunità islamiche sono pronte ad accettare i controlli?

«Abbiamo avuto atteggiamenti di disponibilità, però sono d'accordo con chi chiede prese di posizione più chiare da parte delle comunità islamiche. È accaduto in Francia dopo l'ultimo atto di terrorismo, mi auguro che accada anche in Italia».

Sempre in tema di relazioni internazionali, il presidente della Turchia Erdogan se l'è presa con i magistrati italiani che perderebbero tempo a inquisire suo figlio anziché combattere la mafia. Che cosa replica il Guardasigilli?

«Il premier Renzi ha già stigmatizzato la totale irricevibilità di questo intervento. Io per parte mia ribadisco che la magistratura italiana è autonoma

da tutti gli altri poteri nazionali, figuriamoci se può prendere ordini o subire condizionamenti da un capo di Stato straniero. Né ha bisogno che qualcuno le ricordi di contrastare la mafia, visto che lo fa da tempo e avendo pagato un tragico tributo di sangue».

Sul fronte interno, il Senato non è riuscito ad approvare la riforma del processo penale entro l'estate, come lei auspicava.

«Ricordo che l'estate finisce il 21 settembre. Abbiamo incardinato la discussione in Aula che riprenderà il 13 settembre, ed è un importante passo avanti. Chi diceva che non saremmo riusciti a fare niente, dal falso in bilancio alla nuova legge anticorruzione, dovrà ricredersi anche stavolta».

Sulla prescrizione vi siete dovuti fermare a una posizione di compromesso.

«Per i reati contro la pubblica amministrazione abbiamo evitato il rischio di veder morire i processi prima della loro conclusione. Certo, in astratto, sarebbe stato ragionevole fermare la prescrizione dopo la condanna di primo grado, ma di questo si potrà riparlare quando avremo assicurato tempi più brevi a indagini e dibattimenti, obiettivo a cui dovrebbero contribuire le altre norme contenute nella riforma».

E sulle intercettazioni? C'è chi dice che siete arrivati ultimi, dopo le circolari delle Procure e le raccomandazioni del Csm.

«Il nostro testo risale a due anni fa, e il fatto che ci siano le circolari delle Procure è la conferma che ci vuole una legge, perché la tutela della *privacy* non può essere diversa in un luogo dove la Procura ha emanato direttive da un altro dove questo non è successo. E a differenza di quelle tentate in passato, questa riforma non incide sulla possibilità di utilizzare le intercettazioni nelle indagini; anzi, per quelle sulla corruzione può renderle più facili. Ci sono regole più stringenti per i magistrati riguardo alla loro divulgazione attraverso i provvedimenti destinati a diventare pubblici; sono pm e giudici a dover vigilare alla fonte, non si può scaricare la responsabilità solo sui mezzi d'informazione».

Le frasi



Nelle carceri hanno manifestato giubilo dopo gli attentati di Parigi. Li spostiamo di istituto in istituto per evitare il proselitismo



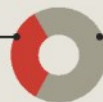
Noi dobbiamo garantire la libertà di culto, anche perché così si evita il pretesto dei diritti religiosi negati



Se spingessimo gli islamici a chiudersi in luoghi di culto clandestini, sarebbero più forti i segmenti radicali

I numeri

18.166 stranieri in carcere (33,6%) — 35.906 gli italiani



Le nazionalità più presenti



350

i detenuti radicalizzati

153

i detenuti a rischio di radicalizzazione, di cui 39 imputati per terrorismo

39

93

i detenuti sospettati e sottoposti ad osservazione

99

i detenuti che hanno esultato per i recenti attentati



7.500

i detenuti di fede musulmana